



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 26, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 26, 48.

Estero idem Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga. Prezzo dei Reclami soldi 8 per riga.

N.B. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 18 DICEMBRE

LA CONSULTA DI STATO IN ROMA E IN TOSCANA

La Consulta di Stato di Roma comincia bene, e mostra che non c'ingannammo giudicando quella istituzione, e quegli uomini. La Consulta ha deliberato che i processi verbali delle sue sedute sian pubblici, il che è garanzia della sua lealtà e delle sue buone intenzioni. La votazione di ventuno voti contro quattro prova abbastanza, che il partito liberale, quello che veramente rappresenta i desiderj ed i bisogni della Nazione, avrà decisa prevalenza sul partito opposto. Ma non sono i ventun voti che costituiscono la forza della Consulta, è l'assentimento di oltre a 3,000,000 di Romani e la simpatia di 24,000,000 d'Italiani.

Secondo noi la pubblicità degli atti, se non è tutto, è molto nelle attuali nostre condizioni. Il segreto solo può ingannarci e nuocerli; ma la pubblica opinione ha oggi acquistata tal potenza ed autorità, che non è possibile sfidarla impunemente. Non vi è via di mezzo: o appagare le giuste sue esigenze, e meglio prevenirle, o entrare in una via ben sdruciolevole e perigliosa.

Una Consulta di Stato i cui atti sian pubblici, i cui membri siano scelti fra gli uomini indipendenti delle varie provincie dello Stato, è un'istituzione che dà da sperare; quantunque non offra i vantaggi e le garanzie di una camera elettiva. Ma una Consulta, senza l'appoggio o il sindacato della pubblica opinione, composta quasi tutta d'impiegati e di uomini della capitale, come quella che abbiamo in Toscana, per il popolo non costituisce alcuna garanzia e per il Governo è un impaccio.

Noi fin da principio levammo alta la voce contro questa istituzione, che tanto veniva esaltata e festeggiata, e pochi mesi son bastati a provare che non c'ingannavamo, sì che oggi la pubblica opinione ci dà ragione, ed i lodatori convinti dal fatto si son taciuti. Noi attendiamo che la Consulta sia riformata in modo consentaneo a' bisogni nostri ed alle esigenze de' tempi. In questa parte la Toscana è molto indietro di Roma, e sarebbe tempo si provvedesse perchè le istituzioni si livellino collo spirito pubblico, chè diversamente rimangono un opera morta, un cadavere, spesso un impedimento ed un danno.

Nel gran desiderio di riforme che dappertutto si manifesta, nella impazienza di conseguire un migliore ordine di cose, non è possibile che due o tre ministri vedan tutto ed a tutto provvedano. Non si tratta di dovere fare osservare le leggi, si tratta di crearle, e crearle in modo che rispondano, non al bisogno di una classe, di una città, ma di tutto un popolo, di tutto uno stato. Bisogna adunque che il Governo si giovi de' lumi, non solo della stampa, ma anche delle persone più intelligenti e probe che riscuotono la stima delle masse, e che pure o non vogliono o non possono o non sanno assumere la missione di giornalisti. Ed a tale uopo la Consulta Toscana, come trovasi attualmente costituita, non può in verun modo rispondere; essa non rappresenta la pubblica opi-

nione; e quantunque le persone che seggono siano in gran parte rispettabili per ingegno e per onestà; pure la prevalenza degli impiegati, le attribuzioni ristrette ed indefinite e la mancanza di pubblicità dei suoi atti, la rendono istituzione tutta affatto efimera e vana. Perchè la Consulta di Stato diventa una istituzione veramente utile, bisogna, per lo meno, che si poggia sulle due basi della elezione e della pubblicità. E le elezioni già incominciate pei graduati della Guardia Civica, mostrano chiaramente che tutta Toscana è più che ingrato di usar bene di questo diritto. Di queste elezioni noi parleremo di proposito tra breve: per ora ci basti notare che non una elezione è seguita, della quale lo Stato debba vergognarsi. Fate che i comuni possano eleggere i loro consigli provinciali, fate che i consigli provinciali possano eleggere i consultori, ed allora voi vedrete se la Toscana ha uomini capaci di promuovere il suo bene, intendere i suoi bisogni, soddisfare i suoi desiderj; vedrete se ha un popolo capace di conoscerli e pregiarli. Vedasi che noi siamo più che moderati, perchè la nostra moderazione non è abnegazione, ma prudenza. Noi non rinneghiamo, nè rinnegheremo giammai i nostri principj; ma sappiamo moderare i nostri desiderj, sottoporli alle esigenze delle nostre attuali condizioni. Questa, secondo noi, è la vera moderazione. E moderato chi vagheggiando l'ottimo, si contenta del buono come mezzo di transizione, come scala ad un ideale, figlio di lunghe meditazioni e di profonda convinzione. Roma ci ha preceduto nella quasi libertà di stampa che godiamo; ma noi giunti ultimi, grazie a' meno ostacoli che incontriamo e alla maggiore preparazione dello spirito pubblico, godiamo in fatto maggior larghezza dei nostri fratelli. Roma ci ha preceduto nella istituzione di una Consulta di Stato; ma in questa parte siamo molto rimasti indietro, perchè la nostra Consulta è ben meschina cosa in confronto della romana: la sua esistenza non è neanche avvertita, le sue opere rimangono nell'ombra, la sua utilità pratica non si manifesta in verun modo, sì che noi la crederemmo estinta se qualche motuproprio non venisse a quando a quando a rivelarci ch'essa ancor vive.

Noi crediamo (già lo dicemmo altra volta) che se si chiedesse al Popolo cos'è la Consulta, egli risponderebbe: *È nulla*. Se si chiedesse al ministero, non è difficile che risponderebbe: *È un impaccio*.

Quantunque ci troviamo di avere risposto all'articolo del *Diario* sulle dimostrazioni del Popolo Romano per la vittoria della Dieta Svizzera, e per questa ragione non abbiamo dato pubblicità a' molti articoli inviatici da Roma in proposito, crediamo dover fare eccezione per la lettera che siegue, la quale acquista molta autorità pel carattere e le condizioni della persona che la scrive:

AI SIGNORI REDATTORI DELL'ALBA

Signori

Varie dimostrazioni hanno avuto luogo in Roma in occasione delle vittorie riportate dalle armi della Confedera-

zione Elvetica sulla fazione detta, il *Sonderbund*: alcune del popolo, altre di chi dice parlare a nome del Governo. Di queste non hanno sinora ragionato i giornali che incompletamente, e l'interesse d'un partito smascherato ma non ancora umiliato, infacchito ma non ancora distrutto, si studia di rappresentarle in modo da ingannare gli uomini di buona fede, e quindi comunicare gli obbrobrii delle sue turpitudini, alla più augusta persona che desti oggi le meraviglie dell'Universo, ed al più venerando principio ch'ei rappresenti, quello della Religione Cattolica. Io, signori, sono cattolico, anzi addetto al cattolicesimo per vincolo di religiosa professione e per debito di ministero sacerdotale: io non sono certamente ingannato da vani allarmi, e nè tampoco trascinato da passioni politiche; e lo dico con tutta l'effusione dell'anima mia, nulla sento più vivamente come l'amore per i principj che professo e per questa mia Roma che me li ha ispirati col primo soffio di vita. Però immensamente mi addoloro vedendo traditi i puri e santi intendimenti dell'immortale Pontefice che ci regge, abusate le cose più reverende, falsate le verità più evidenti, contorto il senso delle questioni le meno ambigue, e fatto segno a vili e profane calunnie questo centro della Religione dei liberi e dei forti. In questi emergenti, io mi dirigo al vostro franco e generoso giornale, perchè sieno resi pubblici i sensi di chi ha veramente la Religione di Cristo sulla lingua e nel cuore, e perchè sieno posti nel loro vero punto di veduta le mene e gl'intrighi di chi palliandosi di manto cattolico, intende a ferire il cattolicesimo nella parte più vitale, voglio dire a metterlo in contrasto con l'opinione pubblica, e impedirgli ogni azione moderatrice in questo movimento universale di civiltà e di progresso. Nè sia che facciate, o signori, le meraviglie perchè io nasconda il mio nome: la mia fronte non teme e non ha temuto mai lo sguardo dei scellerati che imprendo a smascherare; ma vestendo un abito che ho comune con altri, sono obbligato a non esporli a que' colpi di vendetta, che non potrebbero ferirmi, senza colpire anche quelli.

Il *Diario Romano*, che già voi conoscete assai bene, dopo avere antecedentemente riprovato a nome, dice, del Governo di Pio IX (rappresentato dal *Diario Romano*! Qual'audacia!) le pubbliche dimostrazioni fatte dal popolo e dai giornali per i trionfi della Confederazione Elvetica, esordisce il suo numero 99, sabato 14 Dicembre, con un lungo articolo, col quale prende le difese d'uno scrittaccio firmato da un tal Pietro Gerardi, cui il pubblico diè la meritata pena impadronendosi di quante copie potè e dandole preda alle fiamme. Dico pena meritata, non tanto per le imprudenze e goffaggini di cui era infarcito, ma molto più per l'insulto che in esso veniva fatto al senno Romano, anzi al senso comune con quel miserabile garbuglio d'idee e di parole cui sdegnerebbe il più tardo scolare di grammatica. Eppure il *Diario Romano* ne prende le difese, dice che desso siegue lo spirito del governo, e chiama l'autore a preferenza di quanti lo condannarono, onesto cittadino amante della tranquillità e dell'ordine. Dunque il *Diario Romano* si fa responsabile delle insulse e plateali parole del Giraldi. Ma il *Diario Romano* è la voce del Governo di Pio Nono. Dunque il governo di Pio Nono.... Io inorridisco a tirare una conseguenza da cui rifugge l'animo di chiunque sa apprezzare la virtù e la sapienza dell'immortale Pontefice, e voi, Signori Compilatori del *Diario Romano*, siete rei di nefanda profanazione, avventurandovi a parlare in nome d'un Governo, nel quale non potreste servire che nell'ufficio uffici soli degni della anima vostra.

Ora io non prenderò ad esaminare partitamente le espressioni del *Diario Romano* nè quelle del Giraldi di cui è garante, ma in complesso osservando le massime da lui proclamate, vi leggo 1.º Che riprova le pubbliche dimostrazioni come quelle che festeggiano le discordie cittadine della Svizzera e l'avvilimento del partito Cattolico, 2.º Che le riprova per esimerne il governo da ogni responsabilità in faccia all'Europa, 3.º Che le riprova come un atto di sconoscenza agli immensi benefici recati dal gran Pontefice.

Bisognerebbe ammettere molta ignoranza e quanto agli uomini e quanto alle cose per menar buona la prima ipotesi ai Signori Compilatori del *Diario Romano*. E non sanno forse eglino che i plausi erano volti non alle discordie ma al termine delle discordie, all'autorità legittima che trionfò d'una ribelle fazione e la disperse quasi senza effusione di sangue? E ignorano forse che sotto il velame di partito Cattolico si nasconde una mano di furibondi nemici d'ogni civile progresso, d'ogni nazionale franchigia, d'ogni sociale miglioramento? E ci vorrebbero forse dare ad intendere che nel nostro secolo si facessero guerre per titolo religioso, in una terra libera, dove solennemente è proclamato il principio di libertà di coscienza? E soli essi non sanno che le questioni Elvetiche sono meramente politiche, e intanto v'è intramessa la Religione, per causa di una corporazione religiosa, non perchè religiosa, ma perchè, contro ogni principio religioso, faccendiera ed agente appassionata in intrighi politici? Ma il voler confutare questo sofisma, dopo quanto ne ha detto il Gioberti, sarebbe cosa superflua; mi limiterò adunque ad invitare i Signori Compilatori del *Diario Romano* ad una confutazione del Gioberti prima di caratterizzare come religiose le questioni Elvetiche. Se non che non ignoranza, è malafede è calunnia al buono e religioso popolo di Roma l'asserire che si applaude alla oppressione de' Cattolici. Il plauso tutto è volto all'espulsione, diciamo francamente, degli aborriti Gesuiti, che pesano assai sulla cervice de' pazienti Romani, che vedono e sperimentano in essi un ostacolo al compimento della grand'opera a cui ha posto mano il senno di Pio. I popoli dello Stato Pontificio lieti di essersi riconciliati col loro governo, sacrificano a tanto bene ogni pretesione, meno che la coscienza delle loro donne e l'istruzione de' loro figli sieno più a lungo lasciate alla balia di quella setta sovvertitrice d'ogni senso morale. A ciò principalmente accennavano le loro dimostrazioni, perchè questo è l'oggetto de' loro più fervidi voti. Ma io so essersi annunciato ed anche esagerato qualche eccesso sacrilego commesso da alcuni soldati dell'esercito federale, e ciò per denigrare il fine della guerra. Al che, omettendo quanto tutti i giornali hanno riferito di severi ordini e di severe punizioni ad impedire ogni atto che offendesse le credenze religiose del popolo, risponderò opponendo altro eccesso commesso nel 1832 da alcuni soldati Pontifici nella presa di Cesena, dove misero a ruba ed a sacco la Chiesa de' Benedettini, non risparmiando la cosa più sacra, il Sacramento, senza che alcuno osasse attribuire al governo Pontificio il delitto d'un suo soldato ebro della vittoria. Ma chiunque conosca quale spirito informi il *Diario Romano* non dovrà meravigliarsi a qual parte s'appigli nelle quistioni Elvetiche, perchè è lo stesso *Diario* che applaude alla mezzaluna ne' suoi conflitti colla Croce di nuovo sorgente nelle Greche regioni, ed esultò sulle vittorie del Moscovita, che con lesue orde barbariche soffocava i reclami generosi della Cattolica Polonia. Allora dimenticò affatto qual parte avesse la Religione in quei combattimenti, a cui si portavano le simpatie de' Cattolici.

Quanto poi che debbasi temere non forse il governo sia chiamato responsabile delle dimostrazioni pubbliche delle opinioni, il che se non esplicitamente, implicitamente si raccoglie dal *Diario*, dirò che, in questo, è in contraddizione con quella onesta libertà di dire, di cui afferma esser fautore il governo, e che protesta aver voluto concedere con una più larga legge sulla stampa.

Se il governo di buona fede vuol favorire la libera manifestazione delle opinioni, è d'uopo separi le sue massime da quelle de' privati, e protesti in faccia al Mondo, che egli non è per garantire tutto che verrà manifestato sia per la stampa, sia per quelle pubbliche dimostrazioni, che oggi nel diritto pubblico dell'Europa, non si possono impedire se non cadendo nell'abuso della forza brutale. E questo è necessario intendano bene i signori Compilatori del *Diario Romano*, perchè dessi sono l'organo di que' mille spauracchi, onde si tenta d'arrestare il gran Pio nella gloriosa via che s'è aperta d'innanzi. Il Governo Pontificio è un Governo libero e indipendente come qualunque altro, e concedendo a' suoi sudditi una onesta libertà di parlare, usa un diritto suo incontrastabile, di cui non v'è potenza umana possa domandargli ragione. Se il Governo interamente non si scaricherà di questa pretesa responsabilità che gli addossano le fazioni nemi-

che, non saranno che illusorie le sue concessioni, e noi dovremo deplorare di avere tuttora incatenato il pensiero.

Ma dove i signori Compilatori del *Diario Romano* recano un oltraggio gravissimo al popolo di Roma si è nell'addebitarlo d'ingratitude ai benefici del Principe riformatore. Sciagurati! Chi è più reo d'ingratitude, chi paga il beneficio di conservati onori, stipendii, ed impieghi immeritati col moltiplicargli i tradimenti, e con distorcerne le sante intenzioni a scopo iniquo di farlo scendere dall'altezza della sua gloria; ovvero chi ad un Padre tutto viscere di amore, apre ingenuamente il suo cuore, con quella franchezza e spontaneità, che distingue i figli dai servi? E questa è l'ingratitude dei Romani. Intendono essi il debito che li stringe al gran Pio; hanno scrutato il cuore di lui, hanno veduto che d'altro non s'addolora se non di non conoscere interamente i bisogni de' suoi figli per sodisfarli; e però hanno reputato di esser tenuti ad esporli a lui in tutta la loro estensione e senza riserva. E li hanno esposti con le dimostrazioni condannate dal *Diario*. Le quali hanno detto, che il bisogno più urgente dei Romani e di tutti i popoli Pontifici è di essere liberati dal Gesuitismo, che è il nemico più funesto dell'Italia, della S. Sede, di Pio IX, della Religione Cattolica. E questa è ingratitude? O signori del *Diario*, o più chiaro, o signori della *Segreteria di Stato*, se non siete in buona fede, ringraziamo il Cielo che neppure siete accorti abbastanza per ingannare la coscienza de' popoli. La quale sa che se non si distrugge il Gesuitismo, non solo vien meno ogni argomento per dimostrare al gran Pontefice la gratitudine de' popoli Pontifici, ma che di più, non c'illudiamo, si attenua, e forse anche dileguasi ogni titolo di gratitudine.

Ecco, o signori Compilatori dell'*Alba*, quanto m'era d'uopo manifestare al pubblico per sodificare a un diritto della mia coscienza. Io torno a ripetere, sono romano, sono cattolico, sono sacerdote e claustrale, e questi sensi li divido con molti, anzi moltissimi del mio ceto. Valgano dessi a disingannare gl'illusi, a render giustizia al principio cattolico indegnamente calunniato dal *Diario Romano*, e sieno, in parte almeno, una riparazione degli oltraggi fatti a' miei concittadini.

Accogliete infine l'espressione della mia distinta stima, mentre vi prego ad inserire questa mia lettera nel prossimo numero del vostro giornale.

Roma, 11 dicembre 1847.

Dev. Servo ed Ammiratore
Fr. F. M. Claustrale Romano

GUARDIA CIVICA

BERSAGLIERI

A S. Marcello si è incominciato l'esercizio del tiro a bersaglio con Carabina rigata a palla forzata. — E esso ha luogo il Martedì, Giovedì e Sabato di ciascuna settimana dalle 2 alle 5 pomeridiane, ed alcuni dei nuovi tiratori si fanno molto onore nell'esercizio suddetto.

Possa questo bello esempio trovare imitatori in tutte le nostre campagne e specialmente ne' luoghi montuosi.

— Il Clero di Pistoia nel giorno 14 Dicembre ha fatto la sua offerta alla Guardia Civica come appresso.

Vincenzo Rossi pel proprio fratello Monsignor Gio Battista Vescovo di Pistoia e Prato	Lire 240. -- --
I Reverendissimi Sigg. Canonici della Cattedrale compreso il Sig. Maestro dei Chierici	4053. 13. 4.
I Revv. Parrochi, Cappellani Curati, e Sacerdoti semplici	1167. 6. 8.
I Revv. Sigg. Cappellani della suddetta Cattedrale	276. -- --
Il Rev. Sig. Canonico Priore, e Capp. Curati e Corali della Madonna	206. -- --
I Revv. Padri Conventuali di S. Francesco	160. -- --
	Lire 3103. -- --
Il Sacerdote Carlo Fedi ha offerto una montura.	

La prego di aggiungere alle altre offerte fatte in vantaggio dei nostri fratelli di Pontremoli anche le seguenti, il cui ammontare è stato da me fino da ieri versato nelle mani del Sig. Avv. Bernardo Reghini.

Da Dicomano	Lire 130. 6. 8.
Da Prato, e Comunità di Prato	138. -- --
Da S. Geminiano	67. 9. 4.
	Lire 335. 16. --

Di Casa 17 Dicembre 1847

Avv. LEOPOLDO PISI

— L'Illustrissimo Sig. Avvocato Antonio Magnani Consigliere alla Suprema Corte di Cassazione, desiderando supplire, in qualche modo, al servizio personale, da cui è dispensato, della Guardia Civica, e contribuire al bene di questa salutare e patriottica istituzione, oltre ciò che ha offerto per la Guardia Civica di Monte Calvoli, secondo l'Articolo inserito jeri nell'*Alba*, si è determinato di vestire completamente, a sue spese, i due Civici fiorentini qui sottoscritti; i quali sommamente riconoscenti gliene rendono le dovute grazie.

RINALDO CECCHI
GREGORIO FABRINI

ELEZIONI DEI CAPITANI IN SECONDO

FATTE IL 17 DICEMBRE 1847

Batt. 2º -- Comp. 1ª -- Giulio Piatti	voti 117
" " 8ª -- Avv. Antonio Mordini	" 127
" " 4ª -- Enrico Baldini	" 146

NOTIZIE ITALIANE

STATI PONTIFICI

Si legge nella *Bilancia*: — Ieri 13 dicembre fu spedito dal nostro Governo un dispaccio all'Emo Ciacchi ricondottosi ultimamente in Pesaro, con che gli s'ingiunge di lasciare per poco la sua terra natale e restituirsì a Ferrara: un altro dispaccio fu spedito al comandante pontificio in Bologna perchè disponga la marcia di trecento Svizzeri alla volta della città di Ferrara. In pari tempo fu trasmesso l'ordine che i Volontari, i quali guardavano la detta città innanzi alla occupazione austriaca, si portino in Bologna, ove questo corpo di antica milizia volontaria, che solo in tutto lo Stato perdurava ancora, sarà disarmato e disciolto.

Per siffatto modo, prima del Natale, grato in ogni anno e piacevole, in questo oltre misura desiderato e memorabile, gli Austriaci sgomberanno la città di Ferrara, ritirandosi nella cittadella e serbandosi i due quartieri di provvigione e di deposito necessari per il servizio della fortezza e per la mancanza di comodi fabbricati nel recinto della medesima: gli Svizzeri, per ora in numero di 300, formeranno la guarnigione della città, e la guardia civica continuerà a prestare, siccome con tanta lode ha fatto fino ad ora, il servizio interno, ed a sorvegliare perchè l'ordine pubblico non sia turbato o scomposto.

— Siamo autorizzati a dichiarare che il sig. Cavalier De Angelis Direttore del *Diario Romano* non è l'estensore della parte ufficiale che suole leggersi nel detto periodico, essendo questa sempre comunicata direttamente dalla suprema Segreteria di Stato. Per la medesima ragione egli vuol essere esonerato dei rimproveri fatti per la mutazione, nel discorso dei Consultori al Pontefice, della parola *uzionale* in *cittadina*.

DUCATO DI MODENA

— Si legge nel *Messaggiere modenese*:

Ieri mattina, in sul mezzogiorno, S. A. R. l'Arciduca Massimiliano, zio del regnante nostro sovrano, fece partenza da questa capitale dirigendosi a Vienna.

DUCATO DI PARMA

Ci scrivono da Parma:

Questa mattina (16 dicembre) la nostra Duchessa è aggravata in modo, che da quanto si può rilevare dal bullettino parrebbe agli estremi. — La condotta del Bombelles inverso di lei è tale, che nemmeno agirebbe così un padrone colla sua schiava. — Eccovene una prova. — La C. Albertina Sanvitali, figlia della Duchessa, presentandosi alla madre, cercava di persuaderla che la condotta de' Pamigiani non era stata come glie l'avevano presentata, e che anzi la sua coscienza voleva che li proclamasse innocenti in faccia a lei. — A queste parole il Bombelles andò nelle furie, e coperse di tali insulti la figlia della Duchessa, che il C. Sanvitali, marito della Contessa, vedendosi in tal modo insultato, e che l'ascendente del Bombelles sopra S. M. era tale da non poterla far smovere dalle sinistre impressioni che gli furono instillate (nemmeno le asserzioni e le istanze della figlia) si risolse di spatriare. — La malattia sopraggiunta alla Duchessa gli ha impedito d'effettuarlo. — Il Bombelles l'altro giorno non voleva che la C. Sanvitali entrasse nella stanza di sua madre, e le disse che invece di tenerle certi discorsi, sarebbe meglio portargli dei merletti. — Il Direttore del Dipartimento dell'Interno (Cornacchia) propose l'altro giorno a S. M. che venisse dimesso l'Anzianato di Piacenza, per avere anche in quest'anno dichiarato di non volere che a spese

del Comune vengano pagati i Gesuiti per l'istruzione de' giovani. — Alla proposta del Cornacchia, la Duchessa si è molto sdegnata. — Non posso più scrivervi perchè siamo costretti andare ad un *Triduo*. — Dunque preghiamo. In questo mentre (ore 10 e mezzo di mattina) è stato dato il viatico a S. M. la nostra sovrana.

Vengo assicurato che l'ex-Duca di Lucca sia di già in Parma in casa di un Ciambellano.

STATI SARDI

Ci scrivono da Genova in data del 14.

Farò un cenno del banchetto che i genovesi diedero ai subalpini, il quale riuscì splendidissimo e fu per così dire il suggello della festa. Domenica alle 5 di sera centoventiquattro cittadini (fra quali ero anch'io) convennero nel grande albergo della *Villa*. La vasta sala che li dovea raccogliere era magnificamente addobbata con trofei di guerra; in una delle pareti eravi un grande scudo in cui leggevasi *Vivano i nostri fratelli subalpini!* Il presidente del pranzo era il sig. Giorgio Doria; vicepresidente David Riseti. — Fra i commensali si trovavano i Consoli Toscano, Pontificio ed Ottomano, Terenzio Mamiani, D. Pio Doria abate mitrato da S. Matteo (lo stesso che benedisse la bandiera nel giorno 10), Cav. Prof. De-Notaris, Prof. Peyron, Prof. Troya ed altri distinti cittadini. Prima di cominciare il pranzo il vice presidente, ad invito dei Piemontesi, diede lettura ad un indirizzo dei medesimi ai Genovesi per l'accoglienza fraterna ad essi fatta, e quell'indirizzo fu da noi tutti salutato con applausi vivissimi. A metà del pranzo si presentava un giovine avente in pugno un gonfalone in seta bianca sul quale erano scritte in caratteri aurei queste parole: *Terenzio Mamiani, poeta, filosofo e cittadino — te salutano i Genovesi e i subalpini uniti in santo nodo d'amore*: a conferma di quelle parole tutti applaudimmo con gridi di *viva Mamiani*, il quale rispose con lagrime di commozione, indi prese la parola e disse parole generosissime e liberissime sull'avvenire dell'Italia. Lesse quindi un magnifico discorso l'avv. Cabella, altro il Prof. Troya, altro il sig. Elena, ed altro ancora Gaetano Pareto (fratello a Lorenzo assente per malattia), i quali discorsi furono applauditissimi perchè ridondanti di generosi pensieri, di coraggiose parole. Il console pontificio improvvisò un discorso che versava sui vantaggi che la patria comune può sperare dalla Lega dei principi italiani; il console Toscano diede lettura ad altro discorso nel senso del suddetto, indi gli applausi a Carlo Alberto, a Leopoldo II. a Pio IX furono senza fine. — Dopo di che si fecero brindisi alla salute del re, al Gioberti, alla religione, al risorgimento italiano, ai fratelli Toscani, Romani, Milanese, Napoletani ec. In questo mentre entravano nella sala molti giovanotti con bandiere piemontesi e genovesi, fra le quali eravi la italiana tricolore che venne offerta al Mamiani; altri giovani portarono torcie in cera, mentre dall'attigua sala una banda cittadina scioglieva elette sinfonie e dalla sottostante strada dei portici 5,000 persone intonavan l'inno del Cagnoni (musica sorprendente) *Giuriam, giuriam, giuriam — far l'Italia indipendente*. Ed altro del nostro David musicato dal Novella — *Viva Italia l'unanime evviva* ec. — Mio caro, quello fu un momento solenne, non traducibile con parole. Anche nella sala intuonammo un inno al re *Sorgete italiani* ec. I baci e le strette di mano, gli abbracciamenti, le proteste di fratellanza tra piemontesi e liguri furono senza fine, e prima delle 10 la ragunata era disciolta. Alla sera vi furono canti nazionali eseguiti da numerosissime schiere di cittadini con torcie e bandiere, e ciò per festeggiare la compiuta fratellanza dei due popoli. I canti durarono fin verso la mezzanotte, dopo di che ciascheduno si portò tranquillamente alle proprie case e la più perfetta quiete regnò per tutta la notte.

Ieri S. E. il governatore, che dovea rimanere in funzione fino al p. v. aprile per avere quindi il suo ritiro, fu destituito di pianta. Si dice che questa sua demissione sia stata motivata dall'aver tollerata la festa dei 10, la quale può riceversi dall'Austria come una dichiarazione di guerra. Queste sono le voci che corrono; se ciò è vero Paulucci finisce le sue funzioni gloriosamente. Qualunque ne sia la ragione, la dimissione è certa; il successore è già nominato ed è il conte Pagliaccio di Planargia (il prenome è piuttosto comico!); è Sardo di patria, attualmente governatore di Ciamperey. Dicesi sia progressista e buono di cuore. Vedremo — Parlasi anche del ritiro del governatore di Nizza. *De-Maistre*, a cui verrebbe sostituito il conte Taffino di Acceglio attualmente Colonnello dei R. Carabinieri.

Domenica mattina furono votate alcune bandiere a Maria Loretana in Oregina; diversi individui ivi presenti rappresentavano i popoli italiani ai quali appartengono. Venne celebrato il divin sacrificio e indi il sacerdote scese dall'altare, cominciò il bacio di pace, e tutti quanti erano presenti s'abbracciarono e baciaronò affettuosamente, giurando di

non mancare nell'ora del cimento. Dopo di che si fece solenne consegna delle bandiere con atto pubblico. Questa cerimonia nel suo piccolo rassomigliò molto al giuro di Pontida. Tutti quanti v'intervennero versarono lagrime di tenerezza. Ieri ricevetti lettera di Torino, dalla quale rilevai che la salute del re va migliorando; questa notizia fu accolta universalmente con giubilo. In detta città regna l'allegria, e la confidenza nel principe e ne' suoi ministri, i quali sono tutti uniti e di buona fedel Contuttocio (scrive l'autore della lettera) in mezzo alle gioje pullula il vepre — e la nonina del C. Borelli a ministro dell'interno non piace — L'arcivescovo e il governatore non ismettono le loro abitudini. Ogni notte giungono a *carrate* Gesuiti, Gesuitesse e Gesuiteggianti — A Dio la giustizia dei tempi! ec. ec.

Il re di Sardegna, con editto in data del 30 novembre passato, considerato che in questa parte de' suoi stati sono rimasti falliti i raccolti, le ha accordato la libertà del commercio col continente, esonerando quei suoi sudditi dai dazj consueti.

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Si legge nella *Palladio*:

Palermo, 7 dicembre. — Riceviamo notizie particolari della capitale della Sicilia.

Il popolo, il popolo di Palermo essere morale che sdegnato divien feroce, è stato profondamente persuaso e da una frazione del clero e dal ceto civile e da quasi tutta l'aristocrazia, di esser venuto il tempo ove la sua condizione sociale deve migliorarsi. Esso è tanto convinto e istessamente entusiasta di questa novella sua posizione che non ha più riposo nè cura della sua persona degli affari domestici e professionali, e riunito in un'onda di 30 o 40 mila uomini armato più di coltelli che di altre armi minaccia di momento in momento l'inizio di una reazione di terribili effetti. Però l'autorità ossia il merito e il patriottismo di un solo, dell'ex-gonfaloniere di Palermo, vero padre della patria, il giovane principe di Scordia trattiene e quasi dirige completamente la volontà e le opere di tutta quella popolazione, assicurandola, confermandola e giurandole che senza la rivoluzione il re concederà meglio le riforme e la costituzione del 1812. Quel principe dichiarò al popolo in assemblea che fra dieci giorni quelle riforme saranno concesse, e ciò sotto la responsabilità di lui della sua famiglia e delle sostanze che sono guardati e quasi in potere dell'istessa popolazione.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Nel *Courrier Français* leggiamo:

Vi è realmente una crisi ministeriale; il re pure è tornato ieri da *Saint Cloud* per tenere consiglio alle *Tuilleries*; è questo il terzo Consiglio dei ministri nello spazio di tre giorni. Su che verte la scissione dei ministri? Noi non lo sappiamo: ma i più devoti non mettono punto freno alla loro indiscretezza. Lo stesso Gabinetto si riconosce impiccato a quale de' ministri si getterà la pietra. Il sig. Duchatel ha dichiarato che la posizione ridicola del Governo negli affari della Svizzera non era punto sicura. Dopo la dichiarazione così chiara di lord Palmerston, il sig. Guizot ha risposto che vi era un mezzo di far sparire questo ridicolo, intervenendo, cioè, militarmente. Questa proposta, che d'altra parte non era fatta seriamente, sollevò dal centro del Consiglio una riprovazione quasi unanime. Intervenire quando non si ha con se l'Inghilterra! — Come arrestarsi a una simile idea? Son dunque passati oltre, e la *cruna dell'ago* s'è allargata in questa questione.

Noi speriamo che il giornale del sig. Guizot si pronunzierà sulla dichiarazione del Gabinetto Inglese. Egli è necessario contentarsi della preziosa frase seguente:

« Non vi ha più luogo, in effetto, a porre un *termine* ad una guerra che è *terminata* da se stessa: ma la sospensione delle ostilità non erà che uno dei *termini* della mediazione. »

Tutto ciò è sicuramente malissimo fatto; ma tuttavolta ciò nulla significa. La Dieta Svizzera, nella sua risposta al sig. Guizot, (si troverà più tardi questo documento che è una lezione convenevolissima pel nostro ridicolo diplomatico) la Dieta ha demolito pezzo a pezzo gli altri termini della mediazione.

— Il numero de' deputati presenti a Parigi è già di 260 circa.

Nelle riunioni che incominciano ad aver luogo nella sala delle conferenze l'oggetto che occupa i membri che v'assistono è la formazione degli uffizii. Pare che il generale Bugeaud sarà nominato uno de' vice-presidenti. Il sig. Pescatory, pari di Francia, ministro plenipotenziario in Atene è nominato ambasciatore a Madrid.

— Settantasei Gesuiti, provenenti da Friburgo, giunsero gli scorsi giorni a Parigi, e furono accolti nel Seminario di S. Sulpizio.

— Si legge nel *Droit*:

L'imperatore Niccola si occupa della riforma della legislazione in Russia; uno de' suoi aiutanti di campo, incaricato specialmente di studiare la legislazione criminale francese, assisteva oggi all'udienza della settima Camera di Polizia correzionale.

— Si legge nella *Gazette de France*:

Si dice che l'ambasciatore di Francia a Berlino ha indirizzato al re di Prussia una supplica; onde chiedergli grazia per Polacchi condannati a morte.

ALGERIA

Il piroscafo francese *Filippo Augusto*, partito da Algeri il 5 e giunto a Marsilia il 7 corrente, vi ha portata la importante novità della sottomissione di Abd-el-Kader all'imperatore del Marocco. La *deira* dell'emiro è già stata disciolta, e l'emiro stesso ha scelto per suo domicilio un luogo remoto situato nelle vicinanze della città di Fez, nel cuore dell'impero. Così è scomparso dalle frontiere occidentali dell'Algeria il più gran nemico del nome francese in Africa, dopo aver fatto per 17 anni ostinata e in più di una occasione feroce guerra allo stabilimento degli Europei nella terra che generò ne' tempi antichi Massinissa, Giugurta e Bocco.

GRANBRETAGNA

I reclami e le avvertenze degli uomini fedeli alla causa dell'Irlanda importunano la maggioranza egoista del parlamento inglese; e i signori dell'Inghilterra accolgono con sarcasmi e burlesche citazioni i lamenti del popolo e le rimostranze dei suoi difensori. Intanto ecco come vanno le cose in quel paese.

Dublino, 6 dicembre. — Le notizie che riceviamo dalla Contea di Roscommon sono deplorabili. I ricchi emigrano in massa; e alla fine della settimana la contea sarà in potere dei terroristi.

Il terrore è al colmo: tutti vanno armati. Alcuni si fanno accompagnare dai soldati della polizia. Ai funerali del povero sig. Lloyd gli astanti erano in armi, ed alcune persone sono scese armate dalle loro carrozze nel cimitero. Continua a compilarsi il processo su questo odioso assassinio. Due individui sono stati arrestati.

Il *Chronicle* annunzia essersi sparsa voce che vi debba essere un aumento nell'armata inglese.

Nella contea di Cork 300 piccoli proprietari sono morti di miseria e di fame nel corso del 1846, e le loro proprietà sono rimaste abbandonate.

SVIZZERA

Ci scrive un nostro Corrispondente da Berna in data del 12 dicembre: —

L'udienza che Sir Stratford Canning ebbe due giorni fa dal Presidente della Dieta, durò quasi tre ore, ed assicurasi che si sono lasciati soddisfattissimi da una parte e dall'altra.

Sir Stratford ha prima consegnate le lettere che lo accreditano in qualità di ambasciatore straordinario presso la Confederazione Svizzera, quindi è francamente entrato nel soggetto della sua missione con modi i più benevoli per la nazione presso la quale è delegato. Il progetto di una mediazione è stato adottato, ha egli detto, dal gabinetto inglese dietro le pressanti richieste del gabinetto francese, a un'epoca in cui questa mediazione sembrava portare dei buoni frutti; e molto più anco per esser pronto a garantire gl'interessi della Svizzera contro i tentativi di usurpazione di altre potenze, e per obbedire al sentimento che destava nell'Inghilterra l'aspetto della guerra civile in un paese, al quale essa porta il più vivo interesse. Lo svolgimento dei fatti, l'esito pacifico della lotta, e più ancora la facilità con la quale le popolazioni del Sonderbund hanno abbandonato una causa, che sembrava aver posto sì profonde radici in mezzo ad esse, han dovuto modificare l'opinione delle potenze, ed impegnare la Gran Bretagna particolarmente ad usare una grande circospezione, avanti di concorrere ad un passo che potrebbe offendere la lettera e lo spirito dei trattati, che han garantito l'indipendenza della Svizzera.

Il sig. Ochsenbein nel ringraziare Sua Eccellenza della franca spiegazione che contrastava in modo sì deciso con l'attitudine ostile e i sordi raggiri di altri agenti diplomatici, non ha faticato molto a giustificare e completare le informazioni e i dati, la maggior parte basati sui documenti ufficiali, che al nuovo ministro britannico avea già fatti conoscere il sig. Peel figlio: ragguagli che naturalmente non corrispondono con il quadro della nostra situazione e dei recenti avvenimenti, che i fogli ministeriali di Francia e specialmente il *Débats* han presentato.

Sir Stratford non ha mancato di far sapere al signor

Ochsenbein, che è a Parigi e specialmente nelle altissime regioni, che han voluto ad ogni costo rappresentare lo stato delle cose esistenti in Svizzera, sotto i più neri colori; e che erano giunti sino a citare in accusa come fatti con certezza costanti, l'incendio di parecchi villaggi nei Cantoni della Lega, il massacro de' vecchi, delle donne e dei fanciulli: ma ch'el (Sir Stratford) sapea di già qual conto dovesse fare della realtà di tali orrori.

Le convenienze politiche e internazionali non mi permettono di più oltre dilungarmi su quel che è passato in questa importante conferenza. Quel ch'è certo, si è che sir Stratford ha finito col dichiarare aspettare egli nuove istruzioni del suo governo avanti di decidersi a nessun passo che potesse essere interpretato, come un consentire alla nota collettiva, che i tre gabinetti han di già presentata, e che gli sembrava, a lui personalmente, intempestiva.

Il presidente Ochsenbein ha reso oggi la visita a lord Stratford; e la conversazione, che ne è seguita, ha preso un tono ancor più amichevole.

Resulta fin dal principio della missione dell' inviato inglese che il progetto di mediazione, concepito sulle prime da Guizot, sotto le forme di una intervento armata bella e buona; quindi modificato contro la voglia del ministero francese a causa dell' attitudine del gabinetto inglese, è a quest' ora molto vicino a fare naufragio.

— Leggesi nel *Repubblicano* del 15:

Lucerna. — Ecco la risposta del Consiglio di guerra del Sonderbund alla nota direttagli dall' ambasciatore austriaco de Kaiserfeld in data dell' 14 p. p. novembre:

« Eccellenza!

« Dalla trasmessaci nota ricaviamo col massimo piacere, che S. M. l' imperatore approva la posizione presa dai 7 cantoni, e che li tiene sgravati di tutte le conseguenze che ne potranno derivare alla Svizzera.

« Mentre noi, a nome dei 7 cantoni, esprimiamo i nostri più vivi ringraziamenti per un atto di tanta benevolenza, ci vediamo obbligati a rinnovare l' osservazione che ci permetteremo di fare a Sua Ecc. colla nostra supplica del 13 corr., l' osservazione cioè, che la possente corte d' Austria, in conseguenza dell' aver riconosciuta la legalità della nostra situazione, non mancherà di adottare quelle misure, che saranno proprie a garantirci dalla oppressione che ci minaccia, non che a tenerci saldi nella legale posizione nostra. — Aggradisca Eccell. ecc.

Lucerna, 15 novembre 1847.

In nome del Consiglio di guerra dei 7 cantoni
Il pres. Siegwart-Müller.

Il segr. Bern. Meyer.

NOTIZIE VARIE

— Ci scrivono da S. Casciano:

I Civici di questo paese vanno al Ponte degli Scopeti tutte le sere che passa il corriere diretto per Roma, allo scopo di scortarlo. Sono generalmente 8 zelanti e robusti giovani, i quali pieni di buona volontà, accompagnano la carrozza del corriere fino a S. Andrea, cioè fino al termine della montagna.

— Ci scrivono da Scarperia in data d' ieri (17).

La popolazione di Scarperia aveva accolto col più vivo entusiasmo il sig. Dottor Francesco Romagnoli come capitano in primo

della Guardia Civica di questo paese, — e plaudente ne faceva le più sincere dimostrazioni, allora quando un sovrano rescritto lo rapiva, e ad altri conferiva quel grado. Vedendo delusi i suoi voti, tutta la popolazione fu in moto, ed alcuni portatisi alla casa del capitano protestavano non voler conoscere altro capitano che lui. Intanto molte persone si ammutinavano, allorché fu proposto di unificare al Reale Trono una rappresentanza; onde mantenere a capitano in primo la tanto bene amata persona dell' Eccmo. sig. Francesco Romagnoli. Questa veniva corredata da più che ottanta firme del più ragguardevoli del paese. Nella speranza, che non avendo esso rinunciato, avendo il voto comune, o non essendovi in paese altri che potesse in tal grado equipararlo, il governo vorrà render paghi i voti di un' intera popolazione, come avea già fatto.

— Ci scrivono da Manciano:

Nell' otto dicembre corrente dopo le ore sette di sera giungeva voce alla Civica locale, che lungi meno di un miglio dal paese, sulla via di Marsiliana, giaceva semivivo, per gran ferita a coltello, un individuo allora incognito. Volò la Civica a quella volta, e trovato l' infelice, non senza l' ordine del Giudicente, lo portò a Manciano onde ricevesse soccorsi della religione, e dell' arte. L' individuo era Michele Bartolai giovane Modanese. Nel suo stato di deliquo non faceva segno del feritore, e la notte bruna ne copriva ogni orma, ogni indizio. Lo zelo della Civica non venne meno però: infiammata essa dall' odiosità di un fatto tanto insidioso, e disumano, altrettanto vile e crudele, sospinta dal desiderio di raggiungere l' autore del ferimento, ed a comune esempio farlo scopo della pubblica vendetta, nel giorno successivo, nove dicembre suddetto, per mezzo di non pochi indizi, che è inutile qui ricordare, giunse a sapere che il feritore potesse trovarsi in apposita ragione, ed in una capanna unitamente ad altri sei individui, che quella abitavano. Né la lunghezza della fazione, né la oscurità dell' avvenimento notte valsero a ritardare i passi dei bravi Civici (fra i quali, tre israeliti), poiché essi uniti ai Reali Carabinieri, dopo le ore 9 di sera, e così presso l' ora in cui il Bartolai esalava l' ultimo spirito, assicurarono i sette abitatori della capanna, tra i quali si trovava lo incognito, che i primordi di una pronta e rapida procedura già denunziano come autore del ferimento.

In mezzo allo svantaggio della notte: in mezzo al difetto di luce della del ferito caduto in deliquo: la brevità del tempo che intercedette dall' ora del ferimento all' assicurazione del feritore, sia di testimonianza parlante per la civica di Manciano, senza la quale, che sola agli, sarebbe restato oltre ogni dire dubbio il conseguimento dello scopo.

— Ci scrivono da Pistoia:

L' elezione a capitani in seconda dei sigg. Avv. Francolini, Avv. Gargini, Angiolo Ferrari e Cecchi ha soddisfatto tutti i buoni: fu una garanzia d' ordine alla città, che nei prescelti dalle urne ha veduto 4 giovani di provata onoratezza, e virtù; e ciò che più merita, amati e stimati da tutti.

PREG. SIG. DIRETTORE

Ho letto con piacere il giudizioso articolo inserito nell' ottimo suo giornale di questa mattina. Non v' è cosa che tanto mi faccia piacere quanto il vedere persone intelligenti prendere a cuore il riordinamento delle pubbliche Librerie di Firenze, le quali ne hanno tanto bisogno.

Non rispondo all' articolo anonimo suddetto, perchè sono già quattro giorni che mandai alla direzione del giornale la *Patria* una mia risposta ai tre precedenti articoli nei quali fu attaccato dal sig. Guasti e dal sig. canonico Silvestri. Questa risposta non so perchè non è stata ancora inserita nel suddetto giornale: non manco di farne i dovuti reclami.

Essa potrà per ora servire di replica anche all' articolo suddetto dell' Alba, e quindi mi affrettò quanto posso a pubblicare il progetto di riordinamento delle Librerie da me proposto, e replicherò allora a quelle osservazioni che potranno essermi fatte con cognizione di causa sul medesimo, e che mi saranno gratissime, giacché la commissione creata dal benefico nostro Sovrano per il riordinamento suddetto altro non ha, ed altro non può avere in mira che il bene del pubblico e l' aumento del mezzi per la pubblica istruzione.

GIUSEPPE MOLINI

PREG. SIG. DIRET. DELL' ALBA

È pregato ad inserire nel di lei accreditato giornale l' espressione de' sentimenti di gratitudine che gli alunni della scuola militare in S. Marco, tributano al loro istruttore sig. Cesare Marcucci. Lo zelo e la precisione da esso spiegata per più di tre mesi nella direzione de' militari esercizi merita sincero elogio.

Come pure gli alunni suddetti sono in dovere di fare i più sentiti ringraziamenti ai RR. Padri del nominato convento, degni di risiedere nelle gloriose pareti abitate dal Gran Savonarola, per aver tenuto a disposizione per l' uso medesimo le spaziose logge del loro convento, con quell' amore che distingue i veri Italiani in tutto quello che giova alla patria, e alla italiana indipendenza.

Firenze 17 dicembre 1847.

SIG. REDATTORE

Ella nel N° 80 del suo rispettabilissimo Giornale riferisce il giudizio che una lettera di Genova fa molto minutamente dei nuovi censori. — In essa lettera si scrive che l' avvocato Antonio Crocco è uomo fatto a posta per salvar capra e cavoli; la qual frase ricavendosi per uso costante in senso assai sfavorevole, lo piglio arbitrio d' informarla, che mai quel modo proverbiale non può convenire al censore Antonio Crocco, la di cui integrità e purezza può molto difficilmente venir pareggiata, e superata non è possibile. — A me non soffre il cuore che una mente ed un animo così specchiato, e così raro in ogni forma, e abito di virtù, rimanga colpito da un motto di sinistro significato, laddove in cambio meritava, o di esser lasciato nel silenzio in cui la modestia sua desidera di rimanere, o di riscuotere quella lode calda e plenisima, che compete alla sua virtù e al suo carattere nobilissimo ed esemplare.

Spero che a Lei non giungerà discaro ed importuno questo raddrizzamento della verità la più nota e la più comprovata.

Approfitto dell' occasione per dichiararcele pieno di stima suo

Genova il 18 dicembre 1847

Devotissimo
TERENZIO MAMIANI

MOTIZIE DELLA SERA

— Notizie che ci giungono questa sera ci assicurano che lo stato di salute della Duchessa di Parma va peggiorando, e che quasi si dispera della sua vita.

Vienna 9 dicembre — Quattro reggimenti d' infanteria, e precisamente il reggimento Hess stanziato a Kréms, Schwarzenberg a Linz, Arciduca Carlo a Briinn, Woher a Budweiss, hanno ricevuto l' ordine di tenersi pronti per marciare; il reggimento Woher per l' Italia, quello di Hess per Gratz; il 15 corrente è il giorno stabilito per partire. Gli altri due reggimenti non hanno avuto ancora destinazione.

— I Giornali di Parigi del 12 e da Londra dell' 11 non contengono nulla d' importante. Nella Camera de' Comuni il sig. Hume interpellò lord Palmerston, se i governi di Spagna e di Francia essendosi ritirati dal protocollo per la pacificazione del Portogallo, si fosse ritirata anche l' Inghilterra. Lord Palmerston rispose negativamente. A Londra il di 10 i consolidati si chiusero ad 86 1/4 3/8.

Nel Giornale di N° 95, dove parlasi del defunto Gonfaloniere Peruzzi, è corso un errore di stampa. Dove dice « l' obbligarono ad assentarsi viaggiando per sette mesi, deve dire: tre mesi.

IMPRESTITO LUCCHESE

DIVENUTO OGGI IMPRESTITO TOSCANO

Le Cartelle di questo Imprestito portante interesse del cinque per cento pagabile dal Tesoro in Firenze o in Lucca, ed in Livorno dalla cassa della Dogana, si possono acquistare in quantità come pure in piccole somme di francesconi 400, dirigendosi al Sig. Clemente Tempestini piazza S. M. Novella Vecchia N° 4567 tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 4 pomeridiane.

AVVISO

Siamo prevenuti esser prossima la pubblicazione in Livorno di un *Corso di disegno lineare applicato alla fortificazione permanente e occasionale*, che il Prof. A. Gherardesca Direttore della R. Accademia di Belle Arti redige per l' istruzione degli alunni di quelle scuole come pure di quelli della R. Università.

Si crede far cosa grata coll' annuncio presente, poichè l' opera di cui si tratta può essere di molta utilità a quella parte di Guardia Cittadina Toscana cui piacchia dedicarsi al Genio militare.

Alla DROGHERIA CASONI sul Canto di via della Spada, presso il palazzo Strozzi, si continua la vendita di buonissima MALAGA VECCHIA a una lira la bottiglia. Oltre tutti i generi coloniali a discretissimi prezzi si vende il

SAPONE BIANCO FINE E AMIDO DI FRANCIA a mezzo paolo la libbra.

ROMA E PIO IX

DI ALFONSO BALLEYDIER

Prima versione italiana di F. Giuntini

Quest' Opera ora venuta in luce pei Torchi di Simone Birindelli, editore, in via de' Contenti, N° 659 contiene, oltre la biografia ed il ritratto dal vero dell' immortale Pio IX, i fasti di Roma dalla morte di Gregorio XVI ai di nostri.

L' associazione a detta Opera starà aperta fino a tutto il mese del venturo Gennaio 1848, al prezzo di lire cinque: spirato detto termine costerà lire sei.

Gli acquirenti potranno dirigersi in Firenze presso l' Editore e nelle altre città, dai principali libraj.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

PROGRAMMA

DI ASSOCIAZIONE

PER SCUOLA DI ARME E DI STRATEGICA MILITARE

Oltre le scuole pratiche di *Fantaccino* e di *Plotone* che formano una parte dell' arte militare, sentivasi da pochi in Toscana, il bisogno di aprire altre scuole, le quali si avvicinasero alla parte scientifica e tecnica di tal ramo di disciplina fino alla *Strategia* inclusive.

Uno fra questi essendo il sottoscritto promotore, che per amor patrio crede di non esser da meno degli altri suoi connazionali, nè digiuno affatto dell' arte militare, egli avvisa il Pubblico di nutrire speranza, che coadiuvato da alcuni amici esperti in tal arte, e con l' esempio della storia antica, e moderna alla mano, potrà rendersi utile alla Patria comune, con aprire una scuola di Armè, specialmente dedicata alla *Strategia Militare*, che comprende in se la *tattica* indispensabile a conoscersi per chi otterrà, ed eserciterà il grado di *Ufficiale* nella nuova istituzione della Guardia Civica.

Se egli, come spera, avrà il vantaggio di riunire buon numero di condiscipoli, siccome pure un sufficiente numero di promotori, previo il superiore permesso, darà cominciamento a tale utile intrapresa, i di cui frutti solo il tempo deciderà se saranno salutarì alla comune salvezza di questa rinascente *Nazionalità Italiana*.

Questa scuola sarà aperta nell' abitazione del sottoscritto promotore, posta in via dello Studio N° 765 al primo piano.

TERTULLIANO CELONI